

Ue, sì alla ricerca La Margherita si spacca in due

Voto trasversale a Strasburgo: per il sì la sinistra ma anche molti Ppe e liberali

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

SETTIMO PROGRAMMA I paletti in pratica escludono pratiche ai fini della clonazione umana o con l'obiettivo di produrre modificazioni ereditabili del genoma umano. Il Parlamento europeo ieri ha sgombrato il campo da un artificioso vento ideologico che

spirava, in verità, solo dalle sponde italiane.

Il rapporto del deputato Jerzy Buzek, del gruppo dei Popolari, che esprime la posizione del Parlamento sul poderoso dossier chiamato «7° Programma Quadro» sulla ricerca e lo sviluppo tecnologico, non accenderà alcun semaforo rosso sul percorso dell'Ue. Il finanziamento della ricerca, peraltro in dimensioni millesimali rispetto agli stanziamenti di bilancio (già ridotti) che riguardano molteplici aspetti del programma, è stato ribadito con un emendamento di compromesso che aveva come primo firmatario l'ex commissario europeo, il belga Philippe Busquin. È passato con 284 voti a favore, 249 contrari e 32 astenuti.

Era l'emendamento più significativo. Dopo che l'aula aveva detto di no al tentativo di bloccare qualunque finanziamento (emendamento a firma anche di Gargani, Forza Italia) e anche alla proposta di limitare l'uso degli embrioni stoccati sino alla data (chissà perché) anteriore al 2003. Entrambi questi emendamenti sono stati respinti con una ventina di voti di scarto. La fotografia del voto, come ha commentato Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, ha dimostrato che in Europa, in materia di ricerca, "non esiste alcuno scontro che divide i laici e i cattolici". C'è stato, tutto sommato, un clima di confronto e di collaborazione, testimoniato l'altro giorno dal tono elevatissimo di tre ore di dibattito in aula alla presenza di un attento, ragionevole e competente commissario alla Ricerca, lo sloveno Janez Potocnik. A favore della possibilità di ricerca sulle staminali hanno votato i deputati del Pse (con 12 defezioni per il "no"), ben 56 parlamentari del Ppe, la gran parte dei

deputati dell'Alde (53 su 68 presenti), i parlamentari della sinistra Gue, solo 8 su 36 dei Verdi e 5 dei Non iscritti. Interessante la dinamica del comportamento dentro il gruppo Alde dove siedono i deputati della Margherita che, appena la scorsa settimana, in un durissimo comunicato, si erano scagliati contro la linea del gruppo che si era, hanno detto, schierato con "il ministro Mussi". Dal voto nominale è ri-

Tre esponenti Di a favore del testo (che esclude la clonazione) cinque hanno scelto il no

sultato che il capo delegazione La-po Pistelli, il vice presidente del Parlamento Luigi Cocilovo e il presidente della commissione Trasporti Paolo Costa, alla fine si sono espressi a favore della possibilità di ricerca sulle cellule staminali, dopo aver votato, senza successo, l'emendamento per l'uso di embrioni datati al 2001. Insieme a loro, si sono espressi a favore della ricerca i liberali francesi che fanno capo a François Bayrou, leader del Partito Democratico europeo con Francesco Rutelli. Hanno detto di no, invece, unici deputati del centro sinistra italiano a differenziarsi, i deputati Andria, Losco, Susta, l'ex sottosegretario Toia e Vittorio Prodi, fratello del presidente del Consiglio. È significativo è stato il comportamento di una nutrita schiera di popolari che hanno sostenuto la proposta Busquin: molti francesi, altrettanti spagnoli, i conservatori britannici. L'ex commissario Busquin, deputato socialista belga, ha convenuto con l'attuale commissario sul fatto che i progetti già realizzati con il finanziamento del programma vigente "forniscono tutte le garanzie sulla qualità etica e la volontà di creare progetti ad alto livello su scala europea". Gli italiani



L'aula di Strasburgo durante il voto. Foto di Philippe Gisselbrecht/Ansa

Giovanni Berlinguer e Pia Locatelli hanno affermato che il voto ha sancito il principio che la scienza deve essere "libera e responsabile" e che il 7° Programma consente all'Europa e agli Stati di avviare strumenti per realizzare i "principi di innovazione e conoscenza utili al benessere dei cittadini". Il radicale Marco Cappato ha marcato che a Strasburgo «è stato respinto un at-

tacco dei fondamentalisti e che ha avuto successo l'Europa laica e tollerante». E Roberto Musacchio (Rifondazione) ha parlato di «voto buono, per la ricerca e la vita». Il forzista Mario Mauro, vice presidente del Parlamento, favorevole al Programma quadro, ha però invocato una sorta di «sciopero fiscale» di 1 euro per dire, a suo parere, di no alla ricerca sulle staminali.

PRO E CONTRO A Strasburgo hanno votato così

Il voto sull'emendamento che garantisce il proseguimento del finanziamento, sotto precise regole, alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, a fini di prevenzione delle malattie, ha messo in luce una netta trasversalità. A favore si sono espressi:

- la grande maggioranza dei deputati Pse (12 contrari) con gli italiani Zingaretti, Napolitano, Pittella, Berlinguer, Chiesa, Fava, Gottardi, Gruber, Lavarra, Locatelli, Occhetto, Panzeri, Sacconi e Vincenzi;
- i deputati della Gue (sinistra comunista e nordica) con gli italiani Agnoletto, Catania, Guidoni e Musacchio;
- 56 deputati del Ppe, tra i quali i francesi governativi come l'ex presidente del Parlamento Fontaine, l'ex primo ministro belga e vice presidente della Convenzione, Dehaene, e numerosi parlamentari spagnoli;
- 53 deputati dell'Alde (liberal democratici), tra cui gli italiani Pistelli, Cocilovo e Costa, i radicali Pannella e Cappato,
- a favore anche il deputato Battilocchi (Nuovo Psi) e Romagnoli dell'estrema destra (Fiamma);
- 8 deputati dei Verdi.

Contro si sono espressi:

- 134 deputati del Ppe tra cui gli italiani Albertini, Bonsignore, Braghetto, Casini, Castiglione, Gargani, Mauro, Patricello, Ventre, Vernola, Zappalà; il segretario dei Pensionati Fatuzzo si è astenuto
- 15 parlamentari dell'Alde tra cui gli italiani Andria, Losco, Vittorio Prodi (fratello del presidente del Consiglio), Susta, Toia e Veraldi;
- i 22 dei Non Iscritti tra cui 3 della Lega (Borghesio, Salvini e Speroni), la Mussolini e Gianni Rivera;
- i deputati Uen tra cui gli italiani Angelilli, Berlato, Foglietta, La Russa, Musumeci, Pirilli;
- 28 deputati dei Verdi, tra cui l'italiano altoatesino Voggenhuber

IL CONTENUTO 50 miliardi alla ricerca (non solo embrioni)

Quello che il Parlamento europeo ha votato ieri a Strasburgo è il rapporto sulle linee d'azione ed il finanziamento nell'Unione delle «attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione». Meglio noto come 7° Programma Quadro per il periodo 2007-2013. Il Parlamento ha espresso, in prima lettura, il suo voto di «codificazione», una potestà che esercita insieme al Consiglio dei Ministri. Il Programma sarà dotato di un finanziamento pari a poco più di 50 miliardi di euro. Il Programma è suddiviso in quattro azioni specifiche: la principale è quella della «Cooperazione» che comprende la ricerca di base per sviluppare uno «Spazio europeo» e garantire l'integrazione delle varie iniziative a livello nazionale. Di rilievo, secondo quanto sottolineato dal commissario europeo Janez Potocnik, il ruolo attribuito al Consiglio europeo della Ricerca (il CER) cui dovrà essere garantita la più ampia indipendenza. Si tratta di un'istituzione, come ha sottolineato Philippe Busquin, deputato Pse e predecessore di Potocnik nella Commissione Prodi, «essenziale per la comunità scientifica» e su cui gli operatori contano molto.

Il pacchetto sulla «Cooperazione» dovrà occuparsi di salute, agricoltura biologica, informazione, energia e i trasporti, ambiente, sicurezza e spazio.

La vicenda delle cellule staminali rappresenta un millesimo dei finanziamenti previsti. La possibilità di ricerca sugli embrioni è già prevista, nel quadro di precise regole, dal 6° Programma quadro che sta per scadere. Sono circa 80 i progetti legati a queste tematiche e soltanto 8 quelli relativi specificamente a ricerche sulle cellule embrionali. Come si vede, si tratta di una realtà che è ben lontana dalla grida manzoniana che si sono sentite in Italia, e solo in Italia, nelle ultime settimane.

Fassino: «Bene Prodi, partiamo col partito dell'Ulivo»

Il leader all'assemblea del Pse. Prime indiscrezioni sul direttivo: per i Ds il segretario, D'Alema, Sereni e Migliavacca

di Gianni Marsilli

«DARE VITA ad un grande partito dell'Ulivo significa dare vita alla democrazia dell'alternanza, e per farlo occorre mettere in campo un processo che sia vero e

ampio. Questo vuol dire naturalmente coinvolgere i partiti che sono stati finora gli azionisti dell'Ulivo, ma anche tutte le energie che stanno fuori dai partiti ma che nell'Ulivo si riconoscono»: così ieri Piero Fassino, ai margini della tradizionale riunione dei socialisti europei che precede di qualche ora la riunione del vertice comunitario.

Il leader Ds tiene a ricordare l'ap-

porto di forze non necessariamente partitiche, e fa l'esempio dei tanti cittadini che parteciparono lo scorso ottobre alle primarie e delle tante forze associative nelle quali si riconoscono. Quanto al «comitato direttivo» proposto proprio l'altro giorno da Romano Prodi per accelerare la formazione del nuovo soggetto politico del centrosinistra, Fassino dice che «l'importante è avviare questo processo».

Rivendica di averlo «sollecitato più volte», e quindi «Prodi accoglierà le mie sollecitazioni ha fissato un incontro per i prossimi giorni al fine di definire il percorso, di dipanare questo ambizioso progetto e di dare all'Italia la grande forza riformista e progressista della quale ha bisogno». Forze riformiste che negli altri grandi paesi europei esistono già, e fanno

funzionare bipolarismo e alternanza. E da Roma arrivano indiscrezioni su come sarà composto questo organismo. Le delegazioni sembrano ormai definite e lo staff di Prodi fa trapelare i nomi: per i Ds, alla prima riunione che Prodi convocherà dopo il referendum, parteciperanno Fassino, D'Alema, Migliavacca e Sereni. La Margherita avrebbe indicato Rutelli, Parisi, Soro e Fioroni. In realtà, nella

Per la Margherita nel direttivo dovrebbero esserci Rutelli, Parisi, Soro e Fioroni

Quercia c'è chi continua a sottolineare che il partito ha assunto un assetto che distingue i ruoli, membri di governo e guida del partito e questa composizione invece «mescola» le carte. Ma torniamo a Bruxelles e all'incontro dei membri Pse riuniti al Crown Plaza di Bruxelles e che hanno tributato a Fassino «un coro di soddisfazione» per la vittoria del centrosinistra italiano alle politiche dello scorso aprile: «Non solo - dice il segretario dei Ds - per naturale spirito di parte, ma anche per il ruolo attivo che l'Italia ritorna a svolgere nell'ambito europeo. In tutti questi anni i governi europei, fossero di destra o di sinistra, hanno sofferto dell'atteggiamento diffidente e financo euroscettico del governo italiano, che è stato vissuto come un oggettivo indebolimento del processo

di integrazione comunitaria». E tra i temi affrontati - sostiene Fassino - nella riunione del Pse c'è quello di una maggiore integrazione a livello europeo per affrontare le delicate questioni legate all'energia, alla formazione, l'infanzia e i servizi pubblici. «È importante - ha detto - che alcuni dossier abbiano un livello di integrazione europea più forte». In questa cornice il Pse formerà quattro distinti gruppi di lavoro «a livello ministeriale o comunque ad alto livello», ha spiegato Fassino, per elaborare in modo più coordinato queste tematiche.

Parallelemente alla riunione del Pse, si svolgeva ieri a Bruxelles quella dei popolari europei. Vi partecipava anche Pierferdinando Casini, che a proposito della situazione economica italiana ha dichiarato ai giornalisti: «Un'oppo-

sizione responsabile lavora per il suo paese e non contro di esso. Questo è quello che faremo. Ho citato espressamente il tema delle liberalizzazioni, riconoscendo in proposito una nostra eccessiva timidezza. Se i ministri Padoa Schioppa e Bersani intendono procedere con coraggio su questa strada, è giusto che il centrodestra non si ritiri sull'Avventino... I ruoli sono diversi, ma questa per me dev'essere un'opposizione intelligente». Richiesto a tambur battente di un commento alle parole dell'ex presidente della Camera, Fassino ha così risposto: «Se per il perseguimento degli obiettivi anche l'opposizione ritiene di fare la propria parte, bene. Le misure proposte da Padoa Schioppa non sono a favore del centrosinistra, ma dell'Italia. Ogni contributo in questa direzione è il benvenuto».

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOOD PARTY

Giustizia profumo d'intesa

Grandi notizie dal fronte della giustizia. In un mese di vita, fra una sparata sulle frecce tricolori e una sulle stanze del buco, il "nuovo" governo è riuscito a non bloccare l'entrata in vigore della legge Castelli sull'ordinamento giudiziario, che da lunedì farà i primi danni. Le vittime, guardacaso, sono i giornalisti e i magistrati, le due categorie più invise a lorisignori. I due poteri di controllo che dovrebbero vigilare sulla politica e sui quali invece la politica pretende di vigilare. La prima porcata che entra in funzione è il decreto Castelli n. 106, che espropria i sostituti procuratori e gli aggiunti dell'azione penale, ora riservati in esclusiva ai procuratori capi: se prima, per controllare le Procure, bisognava mettere il guinzaglio a 1500 pm, ora basterà addo-

mesticare una trentina di magistrati. I vertici delle Procure avranno di nuovo, come negli anni d'oro dei porti delle nebbie, potere di vita e di morte sulle indagini, sulle richieste di cattura, e financo sui rapporti con la stampa. Basterà che in una Procura il capo sia un insabbiatore, e nessuno dei sostituti potrà più fare nulla. Né potranno saperlo i cittadini, perché i pm dovranno evitare qualunque contatti con i giornalisti, categoria notoriamente infettiva. E non solo i pm non potranno più dire nulla sulle indagini, ma dovranno pure astenersi da qualunque «attività di centri politici» che inficino «anche l'apparenza» d'imparzialità. Vietare attività di partito, che peraltro nessun magistrato fa, è giusto. Ma l'accenno alla «politica» tout court è un abominio. Tutto è «politico». Un magistrato che espri-

me un parere tecnico su una legge in materia di giustizia, come un chirurgo che commenta una legge sulla chirurgia, fa «politica», esercitando un suo diritto, e spesso un suo dovere costituzionale. Ora non potrà più farlo, nemmeno per difendere la Costituzione a cui ha giurato fedeltà dalle mire di una classe politica che non la sopporta. E, se lo farà, finirà sotto procedimenti disciplinari: Armando Spataro ha annunciato obiezione di coscienza, il che gli fa onore. Se lo facessero tutti i magistrati, sarebbe una grande conquista: 9 mila procedimenti disciplinari contro altrettanti difensori della Costituzione che il Parlamento tenta di manomettere da almeno dieci anni. Uno spettacolo impagabile. Ma le buone notizie non sono finite. Il neosenatore ulivresco Antonio Polito annuncia con giustificato orgo-

glio di aver raccolto 40 firme fra tutti i partiti, eccetto la Lega Nord e Italia dei Valori, in calce alla proposta di legge per una commissione parlamentare d'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, che tanti dolori han dato in questi anni a mafiosi, narcotrafficcanti, terroristi, ma soprattutto a Fiorani, Ricucci, Consorte, Gnutti, Fazio, Moggi, Carraro e altri furbetti del quartierino e del palloncino. Il presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi, piuttosto taciturno sull'entrata in vigore della Castelli, si è ridestato d'improvviso per firmare la legge Polito che, annunciata, sarà discussa «subito dopo il referendum». Priorità assoluta: il modo migliore per iniziare la legislatura col piede giusto, per l'entusiasmo degli elettori (già su di giri per l'avvio di promettenti trattative fra Mastella e il

duo Pecorella-Ghedini). Se l'avesse proposta Berlusconi, nessuno a sinistra l'avrebbe firmata. Invece l'ha proposta Polito, dunque firmano tutti. E' così che funziona il "dialogo": uno di sinistra ricopia a una a una le poche leggi-vergogna rimaste nel cassetto di Bellachioma e cerca i consensi nel proprio campo. A quel punto il più è fatto: il Polo ci sta, visto che è tutta roba sua. Non è meraviglioso? Scorrendo l'elenco dei firmatari, al fianco di Angius (Ds), Treu, Mancino, Bianco e Binetti (Dl), Malabarba (Prc), Cutrufo (Dc) e Cossiga, si scorgono due nomi prestigiosi: Marcello Dell'Utri e Luigi Grillo. La qual cosa ha molto impressionato il Polito Margherita, tutto emozionato all'idea che i due noti giuriconsulti apprezzino la sua trovata. Il fatto che siano l'uno sotto processo e l'altro

sott'inchiesta anche in base a intercettazioni che li immortalano rispettivamente a colloquio con noti mafiosi e noti furbetti, non incrina minimamente la fregola politesca. Sventuratamente non ha potuto aderire Totò Cuffaro, anche lui vittima delle microspie, ma impegnato in Tribunale. Firmerebbe anche Ricucci, ma solo a patto che la commissione facesse luce su un altro malcostume giudiziario: quello di perquisire controsoffitti e soffà. Enzo Bianco, per nulla insospettito dalla compagnia, osserva: «Le intercettazioni sono una vera emergenza nazionale e per le firme non si può chiedere il certificato di vaccinazione». Sante parole. L'emergenza non sono i reati scoperti dalle intercettazioni: sono le intercettazioni. Prossimamente su questi schermi, una legge per debellare l'influenza abrogando i termometri.